

→ SEGUE DALLA PAGINA 6

E proprio con i finiani Lombardo vuole far nascere il suo quarto governo nell'isola: più «tecnico», anche con l'Api di Rutelli e parti del Pd che già lo appoggiano ma chiedono un distacco deciso dal Pdl. L'Udc, corteggiata, fa la ritrosa, Cuffaro invece è sedotto da Silvio.

IL PARTITO DEL SUD

Si rafforza e cresce la distanza con Berlusconi, puntando a un Partito del Sud. Lombardo ora ha cancellato il Pdl dal nome del gruppo, che si chiamerà solo «Sicilia». Già il Pdl nell'isola è diviso in due, con i «lealisti» berlusconiani di Schifani e Alfano, all'opposizione a Palazzo dei Normanni. O diviso in tre: Miccichè oscilla tra il continuare a sostenere Lombardo e restare nell'ovile del cavaliere, e ieri attacca «l'inadeguatezza della classe dirigente del partito: ha ragione Berlusconi». Secondo i finiani «Miccichè oscilla, ma c'è». E oscillante potrebbe essere Mara Carfagna, legata a Italo Bocchino, che però è data in pista come candida a Napoli.

LA FAIDA IN CAMPANIA

Dopo la guerra dei dossier combattuta da Cosentino contro Caldoro, ora presidente della Campania e sostenuto da Bocchino, lo strappo dei finiani potrebbe avere forti riflessi. Nega «sussulti dalle vicende roma-

Pdl a Bologna

Il finiano Raisi: «Non me ne vado dal partito mi caccino i Triumviri»

ne» Fulvio Martusciello, capogruppo Pdl in Campania (il fratello Antonio è ora membro dell'Agcom): «La maggioranza che sostiene Caldoro è vincolata dal patto con gli elettori».

EPURAZIONI A BOLOGNA

Il Pdl chiede la testa del finiano Enzo Raisi: su di lui molte pressioni perché si dimetta da coordinatore provinciale del Pdl a Bologna, per poi espellerlo dal partito. «Io non mi dimetto, non me ne vado, al limite mi cacceranno», ha detto ieri in una conferenza stampa sotto le due torri. A cacciarlo dovrebbe essere «chi mi ha nominato: i tre coordinatori nazionali del partito». E «se non mi convincono, farò ricorso». De resto, aggiunge Raisi, «non si dimettono i finiani al governo, Ronchi e Urso, devo andare a casa solo io?». Resta, portando ad esempio il Pdl bicefalo in Sicilia che fa dire a Berselli, coordinatore emiliano del Pdl: «Sono tutti matti in questo partito!». ❖

→ Nuovo e vecchio Csm al Quirinale per l'avvicendamento

→ Il Presidente chiede «nuove e rigorose regole deontologiche»

P3, Napolitano contro trame inquietanti e oscure collusioni

«Regole rigorose» perché i magistrati «recuperino prestigio». Il Capo dello Stato insedia il nuovo Csm e torna a parlare delle «squalide consorterie», della sovraesposizione mediatica, del «transito» dalla magistratura alla politica.

MARCELLA CIARNELLIROMA
mciarnelli@unita.it

Ha mantenuto l'impegno preso nel corso della cerimonia del Ventaglio, solo pochi giorni fa. «Mi riprometto di affrontare altri rilevanti fatti e temi di attualità nell'incontro con i membri uscenti ed entranti del Csm» aveva detto il presidente della Repubblica. E così è stato. E di conseguenza quello che ha tenuto ieri al Quirinale non è stato certamente un discorso rituale di saluto ma ha affrontato proprio «fatti e temi» di stringente attualità. Ed a leggerlo in filigrana, oltre la specificità dell'argomento, appare chiaro il messaggio che il Capo dello Stato ha voluto ancora una volta inviare nella sua veste di «magistrato di persuasione» chiamato a «rappresentare e impersonare l'unità e la continuità nazionale». L'invito a «liberarsi da distorsioni e da astratte contrapposizioni polemiche» vale certamente per il rapporto tra politica e magistratura, da tempo non all'insegna della serenità. Ma lo si può generalizzare rispetto a molte altre questioni.

Una questione innanzitutto per quanto riguarda le toghe che debbono impegnarsi a recuperare credibilità. Ci è ritornato con forza Giorgio Napolitano su questa necessità diventata non più rinviabile dopo le vicende della cosiddetta P3 in cui sono rimasti coinvolti anche magistrati di rango. C'è bisogno di «rigorose regole deontologiche». C'è bisogno di riforme. C'è bisogno di tenere alta nel Paese la questione morale «riguarda-

ndo prestigio e consenso tra i cittadini». E questo è uno dei compiti principali a cui è chiamato «con la necessaria ponderazione» il nuovo Csm che domani provvederà all'elezione del vice presidente per poi essere nella pienezza dei poteri. Napolitano è tornato «sulle vicende recenti, di ampia risonanza nell'opinione pubblica» riferendosi a «fenomeni di corruzione e trame inquinanti che turbano e allarmano, apparendo, tra l'altro, legati all'operare, come ho detto di recente, di «squalide consorterie», delle quali tuttavia spettava alla magistratura accertare l'effettiva

Il Capo dello Stato

«Attendo di conoscere i testi delle riforme per far quel che devo»

Nicola Mancino

La difesa di quattro anni di attività «intensa e faticosa»

tiva fisionomia e rilevanza penale».

ALZARE LA GUARDIA

Il presidente ha voluto ricordare che «già nella risoluzione del Csm del 20 gennaio di quest'anno si è mostrata consapevolezza della percezione da parte dell'opinione pubblica che che

«alcune scelte consiliari siano in qualche misura condizionate da logiche diverse», che possano talvolta affermarsi «pratiche spartitorie» rispondenti a «interessi lobbistici, logiche trasversali, rapporti amicali o simpatie e collegamenti politici». Così non va. Bisogna alzare la guardia. I magistrati non debbono attribuirsi «missioni fuorvianti» ma preservare la «terzietà». Debbono darsi regole «più restrittive» sull'impiego «in funzioni diverse da quelle sue proprie e il suo transitare all'attività politica così come il rientrare nella carriera giudiziaria». Ma anche «contrastare decisamente oscure collusioni di potere ed egualmente esposizioni e strumentalizzazioni mediatiche a fini politici di parte o a scopo di autopromozione».

Non sono impegni da poco per un Csm in cui membri togato e laici «formano un tutto unitario» e «gli eletti dal Parlamento non sono rappresentanti di singoli gruppi politici, di maggioranza e di opposizione». Impegni che andranno inevitabilmente ad intrecciarsi con altre riforme in materia di giustizia. Minacciate. Anticipate. In fase di elaborazione. Rispettose, si augura il presidente, di «un corretto equilibrio istituzionale, un equilibrio di cui dovranno farsi carico anche le riforme che tendessero a rimodularlo. Sugli annunci di tali riforme, così come sulle ipotesi che possono liberamente prospettarsi, non ho da pronunciarmi. Attendo di conoscere testi di proposte da discutere in Parlamento, per fare quel che mi compete».

Alla platea, i vecchi e i nuovi componenti del Consiglio, le autorità, ha rivolto il suo saluto il vicepresidente uscente, Nicola Mancino. Che ha difeso l'operato di «quattro anni di attività intensa e faticosa» che ha rivendicato il diritto del Csm a esprimere opinioni. Anche se il Guardasigilli non le ha richieste. ❖

ANNA FINOCCHIARO

Necessario

«Il monito a garantire un rispettoso equilibrio tra i poteri ci appare, proprio in questi giorni, anche sul versante politico, quanto mai necessario».